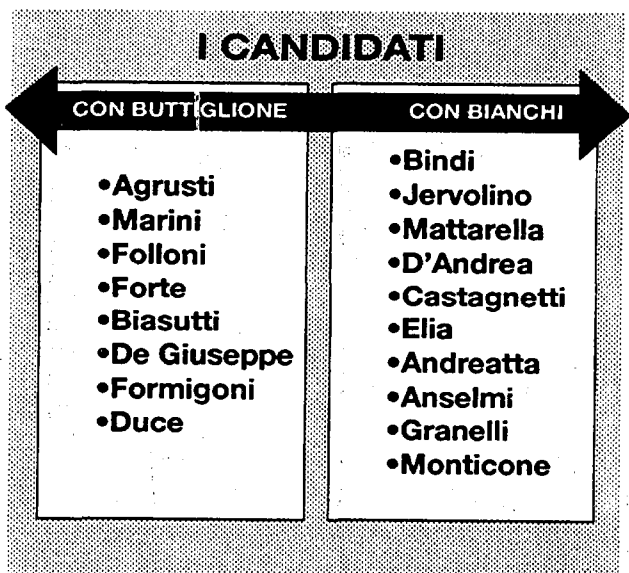


**POPOLARI A CONGRESSO.**

Da oggi le assise. Fra Buttiglione e Bianchi torna il nome di Mancino, che potrebbe contare sul sostegno di De Mita



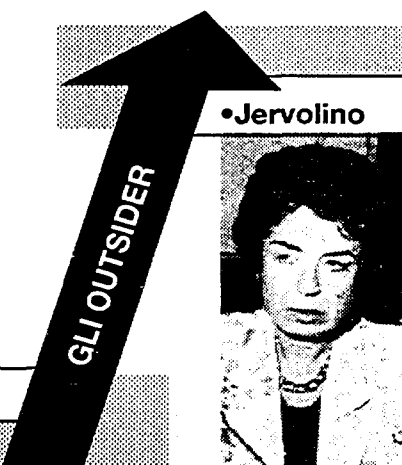
Rocco Buttiglione G. Giovannetti / Effigie



Giovanni Bianchi Mario Sayati

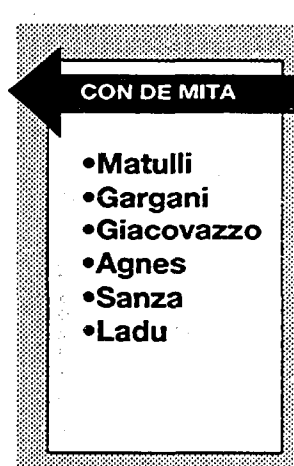


•Mancino



•Jervolino

GLI OUTSIDER



# Corsa al leader Ora il Ppi cerca il terzo uomo

Oggi si apre il primo congresso del Partito popolare italiano. Gli oltre mille delegati dovranno eleggere il segretario: i candidati in lizza sono Rocco Buttiglione e Giovanni Bianchi. Ma a contrastare il primo potrebbe arrivare il terzo uomo, Nicola Mancino. Che potrebbe contare anche sul sostegno di De Mita. L'ex segretario del Ppi ha incontrato ieri il filosofo. Mino Martinazzoli non sarà presente alle assise.

**ROBANNA LAMPUGNANI**

ROMA. C'è molto fair play tra il presidente dei senatori popolari e la reggente del partito, Rosa Russo Jervolino. Meglio tu, no meglio tu: per ricoprire il ruolo di segretario del Ppi. Oggi che si apre il primo congresso del partito nato al prezzo di una scissione dalla vecchia Dc, con i candidati ufficiali - Rocco Buttiglione per la destra e Giovanni Bianchi per la sinistra - contrapposti, in realtà non si fa altro che parlare del terzo nome. Guido Bodrato: «L'ho già detto, la mia candidatura sarebbe solo di disturbo, nel caso in cui dovesse adombrarsi la possibilità di una soluzione che non ha nulla a che fare con il polarismo. Non si può accettare che il primo congresso del Ppi nasca su queste basi». Bodrato dunque contro Buttiglione come estremo ratio. E la terza soluzione potrebbe davvero essere quella di affidare il partito a Jervolino o a Mancino. Il senatore Lauria però smentisce che Mancino abbia qualche interesse in questa direzione: «Lui è interessato solo a lavorare per una

candidatura unitaria del congresso». Dunque per Jervolino? Lei non risponde, impegnata nel preparare la relazione che introdurrà le assise di oggi. Ma il nome di Mancino era ieri più forte e, salvo sorprese, dovrebbe essere fatto durante questi tre giorni congressuali.

**Il fattore De Mita**

«Ma che! Buttiglione vince, Mancino potrebbe essere il presidente del partito». Michelangelo Agrusti, pugliese di nascita e friulano d'adozione, spera che a dare una mano a Buttiglione ci pensi anche Ciriaco De Mita: «Che si muova con intelligenza, come ha fatto finora». L'ex leader della Dc in queste ore è accusato di volersi tenere volutamente sopra la mischia per far calare in congresso il peso delle sue truppe pari al 10-12%, poca cosa in realtà, ma in questo momento determinante per decidere le sorti di Buttiglione o Bianchi (a meno che non entri in scena Mancino), attestati al 46% e al 42%. Tuttavia ieri pomeriggio De Mita ha incontrato

a lungo il filosofo. E infatti mancavano proprio loro due alla cerimonia di Montecitorio per l'installazione del busto di Aldo Moro nella sala gialla. Cosa si saranno detti? «L'incontro è andato molto bene: non c'è stata una definizione pratica, ma è stata raggiunta un'intesa politica. Poi comunque saranno i delegati a decidere», raccontava in sorrida Agrusti. Ma un demitiano di ferro suggeriva invece di leggere l'incontro proprio in direzione opposta. L'uomo di Nusco (che in serata ha riunito i suoi amici più fidati) vuol mantenere fino alla fine la suspense tra i mille delegati, in rappresentanza di 250mila iscritti, e tra le centinaia di ospiti che affolleranno il salone del romano hotel Ergife. Comunque dice: «Io vado al congresso per concorrere a una soluzione, a una convergenza comune di cui c'è gran bisogno in questa situazione politica. Ed è tale se viene costruita. Lo so che è difficile: se mi riesce do una mano. Altrimenti faccio il mio intervento e me ne vado». Dunque De Mita fa capire di essere in sostanza favorevole alla soluzione Mancino.

Intanto si susseguono gli interventi dall'una o dall'altra parte. «Sono convinto che i giochi non siano ancora fatti - dice Bianchi -». Grazie a Dio un congresso non è fatto solo di numeri». A lui fa eco Rosy Bindi, la quale si sofferma sul problema delle alleanze che dovrà stringere il partito: «Dobbiamo essere autonomi rispetto all'opposizione di D'Almeida e alternativi a Berlusconi». Buttiglione: «Il congresso è sovrano, ma non potrà

**LE CIFRE DEI "POPOLARI"**

**LIBERTAS**

500/600 milioni il costo del congresso rispetto ai quasi 10 miliardi spesi nell'ultimo congresso democristiano del febbraio 1989.

1.050 i delegati in rappresentanza di quasi 250 mila aderenti.

11,1% i voti del Partito Popolare italiano alle elezioni politiche del 27 marzo 1994.

33 i deputati.

30 i senatori (Grillo è passato a Forza Italia).

10,9% i voti alle elezioni europee del 12 giugno 1994 e 8 i parlamentari a Strasburgo.

ignorare il dato di partenza». Cerardo Bianco auspica che questo sia un congresso di transizione ad un altro da tenersi nel '95, dopo le elezioni regionali e con una più compiuta preparazione.

**Martinazzoli assente**

Da questa querelle si tiene lontano Mino Martinazzoli, che dal suo studio d'avvocato di Brescia non intende uscire per venire al congresso. «Cosa potrebbe fare?», si chiedeva ieri un ex deputato. Non può certo andare all'Ergife solo per farsi vedere, né del resto potrebbe prendere la parola: la sua posizione è nota da quel 18 gennaio data di nascita del nuovo Ppi. In questa occasione però, come in altre, si fa interprete dell'ex segretario il senatore Gregorelli, amico fraterno di Martinazzoli, il quale dice che il vecchio Mino in queste ore auspica che il congresso non segua i vecchi riti, le vecchie correnti e nemmeno pensi di rinnovarsi uti-

lizzando vecchie energie. Un viatico per Giovanni Bianchi, l'ex presidente delle Acli invitato proprio da Martinazzoli ad entrare nella politica attiva nel partito.

Dunque da oggi i popolari saranno a congresso fino a venerdì sera (a meno di una coda fino a sabato mattina). Elegeranno il segretario e allora si capirà la direzione di marcia che prenderà il partito. Buttiglione apertista verso Berlusconi, Bianchi che rivendica un'autonomia del Ppi, ma è attento all'ipotesi del nuovo centro-sinistra o Mancino che auspica un partito concorrente a Berlusconi su posizioni rigorosamente di centro. Insomma il Ppi deve scegliere, come fa notare anche D'Almeida, il quale dice: «La Dc è finita, non c'è più, non ci sarà più. Guai a non averlo chiaro». E così forse bisognerebbe - anche togliere dalla manichetta de *Il popolo* la dicitura «quotidiano della Democrazia cristiana».

## Appello dei cristiano-sociali «No alla politica dei due forni Scegliete il centro-sinistra»

ROMA. Alla vigilia del congresso del Ppi, i cristiano-sociali di Gornieri, Camiti e Scoppola lanciano un appello «ai veri popolari italiani» che esprime l'attesa per una scelta chiara e coerente «nel congresso o oltre il congresso». «Collaboriamo insieme alla formazione di uno schieramento alternativo all'attuale maggioranza». Impossibile un'alternativa vincente - hanno sottolineato ieri mattina in un incontro coi giornalisti i leader del movimento che in Parlamento fa parte integrante dello schieramento progressista - se un "centro" fedele alla concezione che ne ebbero Sturzo e De Gasperi «non sarà in grado di realizzare una stabile alleanza politico-programmatica con una sinistra democratica e riformista, libera ormai dalle nostalgie del modello comunista fallito, e con le forze laiche e ambientaliste animate da concreto spirito riformatore».

Dice Pierre Camiti, in trasparente polemica con Rocco Buttiglione: «Il Ppi lasci da parte la politica dei due forni di andreottiana memoria e compia una chiara scelta di centro-sinistra. Restando al centro, assumendo una fisionomia clericomoderata, si rischia il suicidio sia con l'uninomiale secco che con il doppio turno». E se Buttiglione vincessi il congresso? Ancora Camiti: «Quanti tra i popolari sono d'accordo con il nostro appello, e ci auguriamo che siano in molti, lascino il partito e vengano con noi». E del resto lo stesso appello rivolto ai «veri popolari» non lascia dubbi: «Da loro attendiamo una scelta coerente nel congresso o oltre il congresso con lo scopo appunto di aggregare il centro per allearsi poi con la sinistra, in modo da creare una maggioranza alternativa a quella attuale».

Nel corso della conferenza stampa è stato anche annunciato l'avvio del percorso costituente del movimento dei cristiano-sociali con un convegno ad Assisi il 16 e 17 settembre, ed il lancio di un'agenzia quindicinale («Cristiano-sociali news») edita a cura dei parlamentari del movimento: otto deputati e sei senatori.

## IL CASO Nella prestigiosa sala gialla di Montecitorio il busto rifiutato dalla nuova maggioranza E Moro si ritrovò al di sopra della Lega



Aldo Moro Archivio Unità

ROMA. L'ha trovata la sua collocazione il busto di Aldo Moro. Nella sala gialla, tra le più solenni di palazzo Montecitorio, a fianco della sala della Lupa. Il bronzo col volto assorto dello statista democristiano, la stessa espressione che l'Italia ha conosciuto sui manifesti che ne annunciavano il martirio in una prigione delle Brigate rosse, trova finalmente una «degnata collocazione», dopo aver rischiato di finire in qualche anonimo angolo o - peggio - in uno scantinato.

È l'epilogo felice di una brutta storia. Comincia con l'ultimo risultato elettorale, che vede il Partito popolare italiano, erede della Dc, raccogliere appena l'11% dei voti. Meno di un terzo rispetto ai bei tempi andati, quando lo scudocrociato era il partito di maggioranza relativa e aveva diritto a due interi piani del palazzetto dei gruppi parlamentari adiacente a Montecitorio, con una propria sala delle riunioni, dedicata - appunto - a Moro. In questa legislatura però il primato del numero dei parlamentari è andato alla Lega Nord, che ha

preteso subito gli uffici precedentemente assegnati alla Dc, sala riunioni compresa. Ma senza quel busto di Moro, identificato a simbolo del potere dc abbattuto, della Prima repubblica da consegnare agli archivi. Se lo volevano prendere, il busto e la sala, quelli del Ccd, gli scissionisti berlusconiani della Dc. O meglio: avevano proposto a Forza Italia una sorta di uso condominiale. Ma Forza Italia, in quel momento, piaceva più identificarsi come liberale. E, comunque, la Lega Nord non mollava né il secondo piano né la sala. Il busto, sì.

A salvare la situazione, il busto (e la stessa Lega) ha provveduto Irene Pivetti, la presidente della Camera che viene dal Carroccio ma è cattolica, e quindi con una sensibilità verso la figura del cattolico Moro maggiore di quella mostrata dai suoi colleghi di partito. E proprio la Pivetti, ieri, ha presieduto la cerimonia della posa del busto tra gli ori e i preziosi quadri della sala al piano nobile di Montecitorio. C'erano tutti i maggiori leader del Par-

tito popolare, con la reggenza - Jervolino, Andreatta e Mancino - in testa, riconoscenti e attenti. Ma non è sfuggito al mormorio il lapsus della Pivetti sul «partito scomparso». Il riferimento era alla Dc, che in effetti non c'è più. C'è, però, il Ppi. La presidente della Camera è riuscita a recuperare, dando al Ppi quel che il Ppi ora ha, anche se è poco sul piano elettorale.

Il resto, si sa, se lo è preso Berlusconi. Che, proprio in quel momento, si è presentato da «cattolico» alla convenzione del Ccd per appropriarsi della parte che non ha: l'eredità con cui legittimarsi leader centro. «L'Italia dei liberi e forti», come diceva don Sturzo, si è data - ha sostenuto - una maggioranza politica ed un governo in cui è avvertibile il peso di una forte componente cristiana. Se, come speriamo, il congresso dei popolari aprirà la via del dialogo e dell'incontro, faremo un altro passo avanti su questa strada». Una profeta in pieno stile doroteo. Con buona pace di Aldo Moro. □ P.C.

**L'abbazia di Northanger di Jane Austen**

**Illusioni & Fantasmii**

Mercoledì 3 agosto in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ